



A NAZARETH, COME A CASA

Giornata diocesana del Seminario e delle Vocazioni
8 dicembre 2017

Carissimi ragazzi e giovani,

la casa di Nazareth, piccolo villaggio sconosciuto ai più, sperduto nella regione della Galilea, richiama la vita semplice e ordinaria di una famiglia qualunque, in apparenza non particolarmente diversa da tutte le altre. Invece, ogni esperienza familiare è unica e irripetibile. Come la tua! In questa casa di Nazareth cresce una giovanissima ragazza, Maria, nel pieno turbinio di un'adolescenza carica di turbamenti, di sogni, di progetti, di aspirazioni, di amicizie e affetti, nel cuore di una stagione avida di futuro. Esattamente come la tua!

Dio cerca casa

Con la presenza dell'angelo, è Dio stesso che entra nella casa di Nazareth: Lui cerca questa casa, perché è sulle tracce di questa ragazza per una proposta impensabile e provocatoria. L'angelo non può sbagliarsi, la destinataria è ben identificata, l'indirizzo è fin troppo dettagliato:

*“L'angelo Gabriele fu mandato da Dio
in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,
a una vergine, promessa sposa di un uomo
della casa di Davide, di nome Giuseppe.
La vergine si chiamava Maria”*

(Lc 1, 26-27)

Prova a rileggere nel silenzio e a riflettere su questa straordinaria pagina del vangelo di san Luca. Maria è una giovane ragazza colta di sorpresa da Dio: sa mettere in gioco la sua libertà nel momento in cui è raggiunta da parole imprevedibili, sa rimettere in discussione i suoi personali progetti condivisi con Giuseppe. La sua esperienza illumina anche la tua vita. Proviamo a rileggerla insieme.

La casa della tua famiglia

La casa di Nazareth rimanda alla famiglia di Maria. La famiglia è intreccio di relazioni. Anche se il testo del vangelo ci parla solo di lei, è impensabile che nella casa di Nazareth non fossero presenti anche i genitori di questa ragazza. Grazie a loro, Maria vive le normali e quotidiane esperienze affettive, gli abbracci, gli insegnamenti e, perché no?, anche i richiami di coloro che l'hanno generata alla vita, Gioacchino e Anna. Maria partecipa volentieri ai riti domestici delle proprie tradizioni familiari, rispetta le feste del villaggio, frequenta assiduamente la sinagoga con i suoi coetanei. Impara a leggere la Torah, la Legge di Mosè che i rabbini ogni sabato spiegano in assemblea. Impara a pregare e a rispettare i comandamenti del Signore, viene istruita nella vita religiosa soprattutto dai suoi genitori. Impara a conoscere le opere di Dio realizzate nella storia del suo popolo, Israele; con i Salmi della preghiera ebraica lei stessa canta e danza la gioia di appartenere a questo popolo. Anche se lei ancora non lo sa, Dio la cerca, cerca proprio lei, bussava alla porta di casa, chiede il permesso di entrare nella sua vita.

Nel cuore di Maria, il dialogo confidenziale con Dio non si improvvisa: si sviluppa soprattutto nel clima spirituale di una famiglia dove Dio è di casa. Le radici della chiamata di Maria affondano nel terreno fertile dell'educazione familiare. La famiglia può diventare la “casa” anche della tua vocazione. Ringrazia i tuoi genitori se ti hanno educato al senso religioso della vita, ti hanno insegnato a scoprire presenza di Dio nei segni semplici dei gesti quotidiani, se ti hanno abituato alla preghiera di lode e di ringraziamento.

La Chiesa come casa

La “casa” di Maria può essere metafora anche della tua parrocchia, della comunità cristiana nella quale sei stato battezzato. È per te la casa del perdono, la casa dove ogni domenica viene annunciata la Parola di vita, è la casa dove ti nutri con il cibo dell'eucarestia per una vita piena della presenza di Cristo. È la

“casa” dove hai imparato a parlare con Dio e, soprattutto, ad ascoltarlo. Molti ragazzi e giovani crescono nella fede grazie al loro inserimento nelle attività della parrocchia, dove condividere la gioia del servizio all'altare, partecipare con entusiasmo all'animazione dell'Oratorio, collaborare con cuore generoso nel servizio per i più poveri o per gli ammalati. La parrocchia può diventare anche per te la “famiglia” spirituale dove vivi bene, ti trova bene perché ti senti a tuo agio, e ci ritorni volentieri come a casa tua. Ti stupisce soprattutto la fatica del tuo parroco, il suo impegno esemplare. Avrai forse pensato: “Vorrei essere come lui...fare quello che può fare solo lui...” Sì, è troppo bello essere prete, e donare la propria vita per gli altri. L'esperienza parrocchiale può diventare anche per te la “casa di Nazareth” dove Dio ti visita, bussava alla tua porta e ti rivolge parole che ti caricano di gioia attraverso l'invito a sorpresa di Gesù Maestro: “Vieni e seguimi!”.

La dimora interiore

La casa di Nazareth è metafora anche della tua “intimità”, la casa della tua coscienza, del tuo cuore, della parte più remota e nascosta di te, della tua interiorità luminosa e inviolabile. La casa della tua coscienza non può essere forzata da nessuno: dentro vi è custodita la tua libertà, insieme con la responsabilità delle tue decisioni. Anche Dio entra con rispetto e delicatezza, solo dopo aver bussato: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). La coscienza è il luogo dove si sviluppa la conoscenza di te e di Dio. Scrive un teologo: “Possa conoscere me, possa conoscere Te, o Dio. o Dio mio...Mi è impossibile imparare a conoscermi senza cercare di conoscere Dio poiché nel mio stesso essere sono tutto relativo a Dio...L'uomo non si conosce, né si vuole, né si ama che in Dio o dinanzi a Dio” (H. De Lubac, *Sulle vie di Dio*). Tutto questo può accadere nel luogo sacro della tua coscienza: non ascoltarla, significa calpestare la verità che è in te, è soffocare e reprimere la tua dignità: “Lo spazio di questo dialogo è la coscienza. Come insegna il Concilio Vaticano II, essa «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona

nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). La coscienza è dunque uno spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere una promessa. Discernere la voce dello Spirito rispetto altri richiami, e decidere che risposta dare, è un compito che spetta solo a te: gli altri lo possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire» (*Documento preparatorio al Sinodo dei giovani 2018, II-1*).

La casa della decisione

Ciò che ti fa crescere è la capacità di abitare la "casa" delle tue decisioni. Non è sempre facile riconoscere qual è la cosa più giusta da fare, la scelta più giusta da seguire. Viviamo in un contesto di radicali trasformazioni, di continui cambiamento e di incertezza diffusa. Ognuno deve fare i conti anche con lo scoraggiamento che lo assale e lo blocca: "Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento...Tenendo presente ciò, ci concentriamo qui sul discernimento vocazionale, cioè sul processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. Se l'interrogativo su come non sprecare le opportunità di realizzazione di sé riguarda tutti gli uomini e le donne, per il credente la domanda si fa ancora più intensa e profonda. Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?" (*Documento preparatorio al Sinodo dei giovani 2018, II-2*).

Per abitare la casa della decisione è necessario imparare la pratica del discernimento. Papa Francesco suggerisce tre verbi: *riconoscere*, *interpretare*, *scegliere* (cfr. *Evangelii gaudium*, 51). *Il riconoscimento* riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo, producono nella mia mente (*pensieri*) e nel mio cuore (*desideri*). Bisogna poi saper *interpretare* ciò che riconosco, chiedendomi con estrema ve-

rità e onestà: di cosa e di chi mi parla tutto questo? Questo lavoro di interpretazione si svolge in un dialogo interiore con il Signore, e con una persona esperta nell'ascolto dello Spirito per godere di un aiuto affidabile e prezioso. Mi riferisco alla figura di una "guida spirituale", di un sacerdote che mi accompagna perché lui stesso guidato dallo Spirito Santo. Infine, si tratta di *scegliere*: una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale. Ma per questo, è importante superare soprattutto la paura di sbagliare, che può diventare paralizzante.

La Parola trova casa

Maria è capace di capire e accogliere la sua vocazione, perché riconosce, interpreta e sceglie secondo Dio: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc 1,38*). Queste parole di Maria esprimono l'amore più grande, un amore che traspira fiducia e rende docili all'Altro: è l'amore di chi sa accogliere la volontà di Dio, è l'amore di chi ama ciò che l'Altro ama. Amare è sentirsi felici di compiere ciò che piace all'Altro, certi che anche l'Altro ama chiedere ciò che mi rende felice. In questo senso, compiere la volontà dell'Altro non è servilismo o sottomissione. Non è ridurre a schiavitù la propria dignità, non è oscuramento della libertà, ma è l'amore che genera l'incontro con l'Altro e mi apre alla novità della sua parola che illumina la mia vita. Questo amore mi apre all'obbedienza: *ob-audire* significa "ascoltare verso", orientare l'ascolto verso un altro che parla. So bene che la parola "obbedienza" genera sospetti, ed è guardata con un senso di insofferenza. Non ci accorgiamo come l'intera giornata è colma di atti di "obbedienza", giusta o sbagliata che sia. Non si potrebbe vivere senza obbedire: il vero problema è rischiare di obbedire a parole sbagliate di persone sbagliate.

Maria si è fidata di Dio, per questo ha deciso di obbedire alla sua Parola, riconoscendo in essa la rivelazione della gioia più grande. Maria è felice nel dichiarare la sua fiducia nei confronti di Dio. Il dubbio, la paura, la povertà umana di fronte alla grandezza del piano divino non soffocano la gioia di compiere la volontà di Colui che può renderla pienamente "madre" per vocazione.

Carissimo,

per abitare felicemente la casa della tua esistenza, impara ad abitare la casa della tua vocazione. Te lo auguro con cuore sincero.

*Sora, dalla Sede Vescovile, 8 dicembre 2017
solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.*

✠ Gerardo Antonazzo
Vescovo

